

2
2025

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio svizzera





Quand'anche avessi percorso tutti i sentieri,
superato montagne e valli da est a ovest,
se non ho scoperto la libertà di essere me stesso,
allora non sono ancora arrivato.

Quand'anche avessi condiviso tutti i miei beni
con persone di altre lingue e culture;
quand'anche avessi per amici dei pellegrini
dell'altra parte del mondo
e dormito negli stessi alloggi
dei santi e dei principi,
se, domani, non sono capace
di perdonare al mio vicino,
allora non sono ancora arrivato.

Se smetto di camminare sulla tua strada,
di proseguire la mia ricerca
e di vivere in coerenza con il Vangelo;
se, d'ora in avanti, non vedo in ogni persona,
amico o nemico, un compagno di strada;
se, ancora oggi, il Dio di Gesù di Nazareth
non è per me il solo Dio della mia vita,
allora non sono ancora arrivato.

*(preghiera affissa nella chiesetta romanica di S. Maria
La Real a O Cebreiro sul Cammino di
Santiago di Compostela)*

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

INDICE

Il senso del cammino di <i>Elisa Maricelli</i>	3
Organizzare viaggi consapevoli di <i>Cristina Visca</i>	4
Un "padre" per le popolazioni indigene di <i>Tullio Togni</i>	6
Barranquilla, Berta, Bice, Maria di <i>Mauro Clerici</i>	8
In cammino fianco a fianco di <i>Maurizio Balestra</i>	10
Speranza sulla strada di <i>Hanspeter Ruedl</i>	12
In cammino come cittadini del mondo di <i>Daiana Bisi</i>	14
Missione e famiglie: semi di speranza di <i>Chiara Uglietti</i>	15

L'ufficio è aperto:

Lunedì 9.30 - 16.30 / **Martedì** 8.00-16.30

Mercoledì 8.00-16.30 / **Giovedì** 8.00-12.00

Venerdì 9.30 - 14.30

Contatti: 091 966 72 42

CMSI 076 578 72 42 / segreteria@cmsi.ws

Missio 076 698 50 64 / chiara.uglietti@missio.ch

IMPRESSUM

Nr. 2 / giugno 2025 / trimestrale / Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano / www.conferenzamissionaria.ch / 091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico: le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari. Quelle di pag. 6 e 7 sono di Comundo.

Stampa: La Buona Stampa - Pregassona

Il senso del cammino



Elisa Maricelli
Insegnante Scuola Media Tesserete

Tutta la letteratura, sia religiosa che laica, è pervasa dal tema del cammino, volto alla ricerca di qualcosa che sfugge. Non è mai una strada semplice né lineare: la meta a volte è chiara, altre è solo supposta o intuita, altre ancora ignorata. Si va, sicuri che la via da qualche parte condurrà. La cultura cristiana trova un primo riferimento nel libro dell'Esodo: il popolo ebraico abbandona l'Egitto, vaga per 40 anni nel deserto del Sinai e arriva nella terra di Canaan.

In quella latina, Enea scappa da una Troia in fiamme e naviga nel Mediterraneo, per approdare nel Lazio, dove un suo discendente fonderà Roma. Il greco Ulisse, distrutta la città da cui sta scappando Enea, veleggia nell'Altrove per 10 anni: vive esperienze dure, di vita e d'amore, per poi rientrare a Itaca e terminare l'Odissea.

Dante, a metà del suo cammino terreno, si perde in una selva oscura, scappa da tre fiere e varca la

porta degli Inferi. Intraprende un cammino di purificazione che lo porterà all'incontro con "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

E si potrebbe continuare all'infinito, citando altri Credo e letterature del mondo. In tutti questi viaggi, all'apparenza così lontani e diversi fra loro, c'è una costante: una scintilla di fiducia nei confronti di un Qualcuno che guida sempre i passi dell'essere umano.

E allora dobbiamo ricordarci di ciò che Manzoni, commentando la fuga di Renzo da Milano, scrive: "Ma ben presto, lo studio più penoso fu quello di trovar la strada. Dopo aver camminato un pezzo, si può dire, alla ventura, vide che da sé non ne poteva uscire".

In questo numero parleremo proprio di viaggi, in particolare delle varie sfaccettature che un cammino missionario può assumere.



Organizzare viaggi consapevoli

Cristina Visca
Agente di viaggio



Il viaggio, in tutte le sue declinazioni, è un'esperienza unica e straordinaria che lascia una traccia indelebile in chi lo intraprende, qualunque ne sia la spinta propulsiva, e da cui si torna inevitabilmente diversi: un viaggio di lavoro per portare a compimento un progetto che ci vedrà vincitori o vinti, un viaggio di studio che ci permetterà di "strappare" o di trasferire nuovo sapere, un viaggio per turismo che ci consentirà di evadere o magari rimpiangere la quotidiana routine, un viaggio per lo Spirito alla ricerca o al consolidamento di nuovi valori o forse la ricerca di un punto di riferimento che ci aiuti a conoscere meglio noi stessi, un pellegrinaggio verso i luoghi sacri (che è stato

la prima forma di viaggio già nel Medioevo) perché si ha una fede forte, o perché non si ha più nulla in cui credere, un viaggio consapevole o responsabile per scoprire un modo di viaggiare diverso, fuori dai canali tradizionali e consolidati dal turismo di massa, talvolta in contesti impattanti ma sicuramente più autentici. I motivi per cui si viaggia si intrecciano e si dipanano lungo il filo delle più diverse ragioni, ma la vera essenza del viaggio è solo quella di aver accumulato un'esperienza da poter ricordare a lungo, che arricchisca il proprio bagaglio culturale ed esperienziale. E quale miglior concentrato di esperienze se non il viaggio all'insegna dell'incontro con i



popoli, con nuovi mondi, che ha il suo significato più profondo nell'opportunità di ampliare i propri orizzonti non solo geografici, ma soprattutto culturali e spirituali, nel diretto contatto con le tradizioni, le usanze, la storia, l'arte, il cibo, i suoni e i colori di un popolo? Questo incontro con il "diverso", con altri popoli, porta il viaggiatore consapevole a superare le proprie paure, aumentare la consapevolezza di sé stesso e sviluppare una maggiore sensibilità e fiducia verso ciò che è "altro" rispetto a noi. I viaggiatori consapevoli sono i portavoce di un nuovo modo di comprendere e di interagire con il mondo.

Considerando i numerosi modi di viaggiare (in treno, in auto, in bus, in aereo, ma anche in nave) e i relativi impatti anche molto diversi sull'ambiente, sulla società e sull'economia, è importante essere consapevoli del fatto che l'organizzazione di questo tipo di viaggio richiede maggior impegno nella preparazione, oltre ad una profonda conoscenza del Paese con le sue peculiarità, gli aspetti positivi ma anche quelli negativi. È per questo che è fondamentale affidarsi a dei professionisti del settore, che sappiamo guidare il viaggiatore, consigliando di volta in volta le migliori "pratiche" per affrontare queste esperienze con consapevolezza e responsabilità verso le società, i popoli e l'ambiente che andranno ad incontrare. Questi

professionisti, gli agenti di viaggio, riescono a trasformare un turista passivo in un turista attivo, certo delle sue scelte e del suo ruolo nell'incontro con i popoli, un viaggiatore che valorizza il dialogo tra i popoli e il rispetto delle diversità. Ed è altrettanto importante che questo tipo di viaggiatore rifletta sul PERCHÉ e sul COME voglia affrontare questo diverso modo di staccarsi dal "certo" per abbracciare "l'incerto".

Non dimentichiamo che il Turismo Sostenibile per lo Sviluppo è ancora oggi saldamente presente nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite come motore di progresso e tutela del pianeta nonché fondamento di pace e comprensione reciproca tra i popoli.



Un “padre” per le popolazioni indigene

Tullio Togni
Cooperante di Comundo *

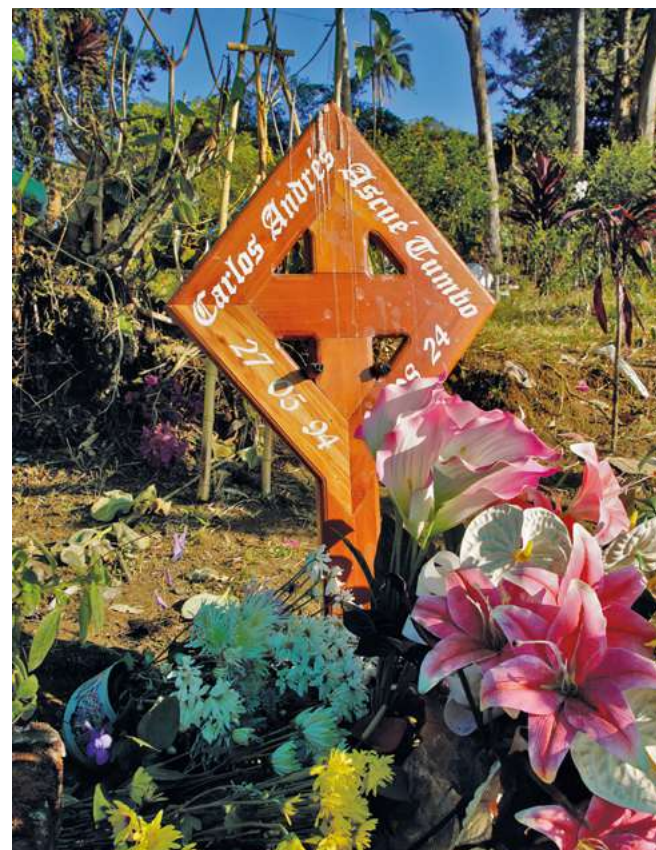


Il cimitero di Pueblo Nuevo, una comunità indigena nel sud occidentale colombiano, si estende per circa un centinaio di metri lungo la pendenza di una collina. L'ho visitato l'anno scorso con la mamma di Carlos Andrés, detto “Lobo” (Lupo), ucciso circa un mese prima da due sicari. “Lobo”, 30 anni, nella sua comunità era coordinatore della “Guardia Indígena”, un sistema di autoprotezione delle popolazioni indigene formato da uomini, donne e bambini che senz'armi si difendono dalla presenza di gruppi armati, narcotrafficienti e pure dalla forza pubblica. Il prezzo da pagare, però è alto: solo nell'anno 2024, 125 indigeni sono stati uccisi nel quadro del conflitto armato, e questo malgrado nel 2016 sia stato firmato un Accordo di Pace fra la guerriglia delle FARC-EP e lo Stato colombiano. Una pace, però, che nei territori della “Colombia profonda” ha tenuto solo un paio d'anni, e che poi è sbiadita insieme alla speranza di cambiamento.

A pochi metri dalla terra ancora fresca e dai fiori colorati sulla tomba di “Lobo”, un'altra lapide mi ha catturato l'attenzione. Incisa, la scritta “Alvaro Ulcué, 1943-1984”.

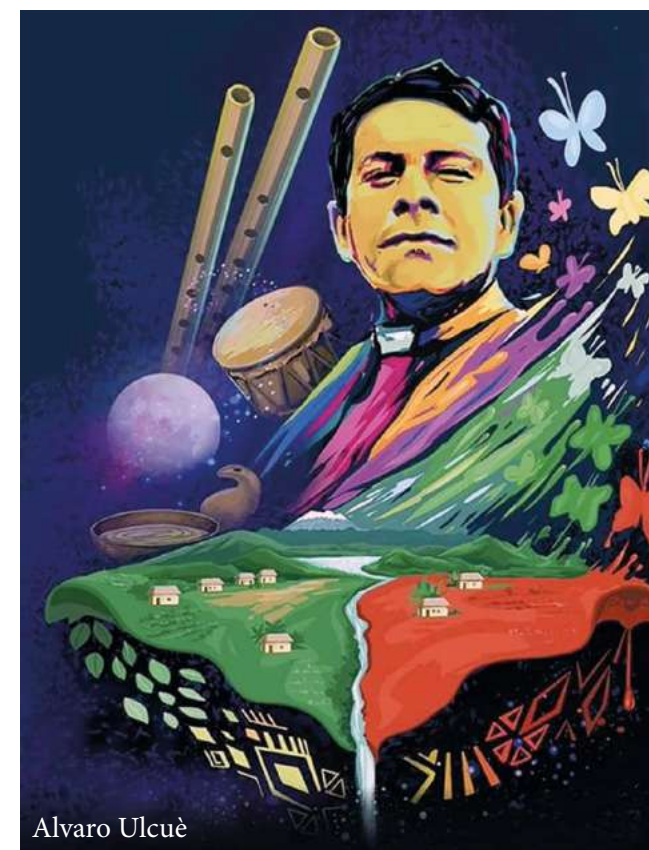
Nato a Pueblo Nuevo, Alvaro Ulcué fu il primo prete colombiano appartenente a una popolazione indigena, in particolare all'etnia Nasa, ancora oggi preponderante in questa regione del Paese e a cui si riconosce lo spirito lottatore, eredità mantenuta dai tempi della resistenza all'invasione

e alla colonizzazione. Dopo essersi formato nella scuola locale diretta dalle missionarie di Madre Laura, nel 1973 prese i voti e il 10 luglio celebrò la sua prima Eucaristia di fronte a centinaia di persone, richiamando pure l'interesse della stampa nazionale: mai prima di allora, infatti, in Colombia una persona come Alvaro Ulcué aveva raggiunto una tale posizione, né all'interno delle gerarchie ecclesiastiche né altrove, visto che vigeva la Legge 89 del 1890 che dichiarava che



gli indigeni erano politicamente e giuridicamente “minorenni”, e che dovevano essere “civilizzati”. Il cammino che intraprese il padre Alvaro Ulcué fu ispirato dalla Teologia della Liberazione e da un'altra figura insolita e ancora oggi molto amata, quella del prete guerrigliero Camilo Torres, che volle trasformare la società e pure la Chiesa. Su questa scia, Alvaro Ulcué combinò la parola del Cristo povero con le aspirazioni emancipatrici dei più umili e in particolare delle popolazioni

autoctone, favorendo un sincretismo fra i valori del cristianesimo e le cosmogonie indigene, predicando in Nasa Yuwe – la sua lingua originaria – e rivendicando pieni diritti e dignità per tutti, senza distinzioni. Alla parola accompagnò un'inestancabile attività pedagogica al servizio degli ultimi e l'appoggio ai processi di riscatto delle terre dal controllo dei latifondisti. Un cammino pratico e spirituale che gli valse il riconoscimento e l'amore incondizionato di un intero popolo, ma che importunò gli interessi dei potenti: così, la mattina del 10 novembre del 1984, due sicari appartenenti ai servizi segreti statali lo freddarono mentre si apprestava a celebrare un battesimo. Oggi, nonostante la violenza sembra non voler dar pace a quella che fu la sua gente e la sua terra, di Alvaro Ulcué – il “nostro padre”, come lo ricordano gli indigeni Nasa – resta l'esempio e l'ispirazione che mantiene viva la speranza e che continua a illuminare il loro cammino.



*) Tullio Togni vive e lavora in Colombia nell'ambito di un interscambio professionale promosso da Comundo con l'organizzazione partner locale Consejo Regional Indígena del Cauca - CRIC; Tullio si occupa di monitorare le violazioni ai diritti umani a cui le popolazioni indigene sono sottoposte a causa del conflitto armato.

Barranquilla, Berta, Bice, Maria

Mauro Clerici
Già presidente della CMSI



L'ultima visita dell'ASCB (Associazione per lo Sviluppo Comunitario Barranquilla) e della CMSI era stata nel 2016. Adesso mi accoglie con Rosalba e Giovanni in una notte di aprile afosa e umida, senza valigie, ma con l'abbraccio di padre Giovanni Sanjuan, parroco di San Carlos Borromeo. Con speditezza e precisione gli impiegati di Avianca si mettono alla ricerca del nostro bagaglio, mentre noi andiamo a riposarci, dopo un viaggio lungo, all'hotel Puerta del Sol, che già conosciamo, un po' invecchiato anche lui. Ci attende un programma intenso. Ma i programmi sono di solito freddi, invece l'accoglienza e le attenzioni della gente imprevedibili e coinvolgenti. Di occasioni per ritornare con la mente agli anni degli Svizzeri non mancheranno. La presenza fisica della nostra diocesi a Los Olivos nell'allora unica parrocchia di San Carlos è terminata da due decenni, ma il professor Romero si è impegnato nel ricostruirne la storia collegandola al collegio, nato nel 1985 e che oggi conta 1615 studenti e 47 docenti (solo 2 del posto). La vita del collegio, come quella della omonima fondazione e della cooperativa Coolivos hanno permeato e incen-

tivato lo sviluppo del settore del sud occidentale della città. Oggi è difficile ritrovare spazi e volti del tempo. Dispiace, ma inorgoglisce capire quale ruolo abbia giocato la presenza ticinese (loro dicono "svizzera"). E ce lo ripetono in continuazione, con manifestazioni di festa e di gioia! Ma noi, pur riconoscendo che la decisione del vescovo Ernesto per assumere l'impegno della nascita parrocchia in un barrio di invasione fu profetica e segnò la storia della nostra diocesi, riconosciamo a chi è sul terreno oggi la capacità, il coraggio e il dovere di andare avanti, in un contesto non facile, oggi abbruttito da violenza e traffico e consumo interno di droghe che mettono paura e fanno rinchiudere in casa quando cala il sole. L'educazione e il sostegno del vangelo permettono però di avanzare e di vedere il nascere di numerosi gruppi nella parroc-



chia (oltre 20), con il coinvolgimento di giovani, di coppie, di persone mature, di persone umili ma anche di universitari. Come ogni processo, anche qui hanno incontrato cadute, ma sempre vi è stata la forza per ripartire. Per questo abbiamo chiesto al vescovo, mons. Pablo Salas, di avere un'attenzione privilegiata per il settore, di rendere stabile la conduzione della comunità e il coinvolgimento dei laici nelle strutture diocesane che sono impegnate in questa parte di sud occidentale. L'andare e venire dal barrio, ci permettono di conoscere una Barranquilla diversa, pulita, organizzata, con enormi palazzi e uno sviluppo impressionante verso nord, con una nuova circonvallazione che porta dal centro all'aeroporto passando proprio dal nord. Osservando, un po' superficialmente sembra che il livello di vita sia decisamente migliorato.

Ma siamo smentiti quando ne parliamo con chi vive questa realtà ogni giorno. E allora ci aiutano a collegare il passato con il presente donna Bice Puccini, 93 anni, cognata del vescovo Hugo, che ci ricorda i timballi che ci preparava; ma anche donna Berta, che assiste divertita alla rentrée delle jardineras di 40 anni fa; e Maria, con il marito Camillo, bogotani, che per anni ha servito nella casa parrocchiale, e oggi si gode il "regalo" Sandra con le tre figlie e si lamenta dell'insicurezza del barrio. Per noi, si fa in due padre Rafael, che in Ticino dove ha soggiornato per due anni ha tanti amici. Lui ci accompagna con pazienza, come pure padre Giovanni che tralascia i suoi impegni per stare con noi e per soddisfare ogni nostra esigenza. Lui è stato vicario a San Carlos 25 anni fa con don Emilio Conrad e ora è tornato da parroco e

con coraggio e gioia guida la sua nuova comunità. Intanto le giornate trascorrono veloci, tra riunioni, inviti, legami rinnovati e ricordi di momenti rivissuti. I due mondi tornano ad essere più vicini, con l'impegno di rafforzare i legami e di scambiare esperienze. Grazie per l'accoglienza e per l'amicizia.



In cammino fianco a fianco

Maurizio Balestra
Missionario in Algeria



Con viva gratitudine nei confronti degli amici della CMSI e per l'essere qui in Algeria, ho accolto l'invito a raccontare brevemente la mia esperienza missionaria, giunta al suo terzo anno compiuto.

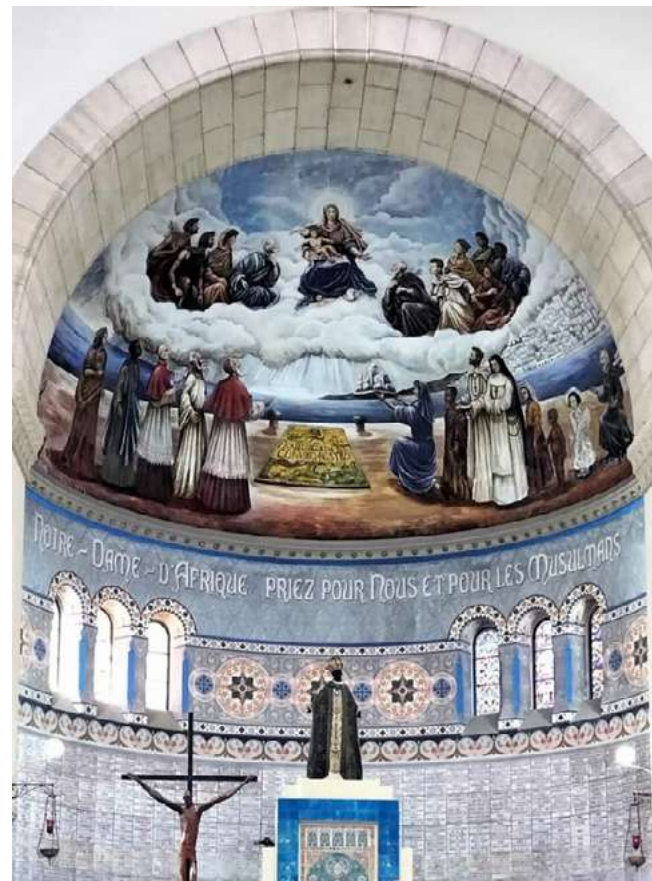
Ad Algeri vivo in una casa di Memores Domini presso la Basilica di Notre Dame d'Afrique (*foto in basso e a pagina seguente*).

Notre Dame d'Afrique è uno spaccato della Chiesa cattolica in Algeria: una realtà piccolissima ma ricca di carismi diversi e universale per la provenienza dei suoi membri.

Qui a Notre Dame si va dalla comunità dei Padri Bianchi, alle suore dell'Immacolata concezione del Burkina, alle suore Agustinas Misioneras, alle suore di Madre Teresa, che gestiscono un asilo per 70-80 bambini di famiglie musulmane povere del quartiere, alla Nunziatura, per finire con noi tre. Una dozzina e più di nazionalità diverse e di diversi continenti (Africa, Asia, Europa).

La Basilica di Notre Dame è visitata quotidianamente da una media di 300 persone, in gran parte musulmane, mosse da curiosità e dalla devozione alla Madonna, venerata come madre del profeta Gesù. Quotidianamente opera un servizio di accoglienza ai visitatori. Un giorno alla settimana vi partecipo anch'io. Incontro persone che rivelano profonda sensibilità

umana e religiosa e un desiderio di conoscere la nostra realtà. I musulmani sono in genere molto colpiti dal senso di pace che si respira in Basilica, dai colori delle vetrate e degli affreschi, dalla scritta "Notre Dame d'Afrique priez pour nous et pour les Musulmans". Accadono episodi come quello di una signora musulmana, che mi ha raccontato di sua madre che parecchi anni prima era venuta in Basilica a pregare la



Madonna per la grazia di avere una bambina e poi di schianto "quella bambina sono io e sono qui per ringraziare".

Altra realtà che frequento è il Centro diocesano di studi "Les Glycines". Il Centro dispone di una ricca biblioteca, accoglie studenti universitari, ricercatori e cura la prima formazione linguistica e culturale di chi arriva al servizio della Chiesa in Algeria. Fianco a fianco vi operano cristiani e musulmani. Io do una mano in biblioteca, soprattutto nel lavoro di registrazione informatica dei contenuti delle riviste.

Altro importante aspetto dell'impegno della Chiesa è la visita ai carcerati cristiani, che la legge algerina consente. Ognuna delle quattro diocesi dispone di un servizio di pastorale delle carceri, in media una ventina di "aumôniers" per diocesi (preti, religiosi e religiose, laici), che visitano nell'insieme un centinaio di prigioni. I detenuti che visitiamo provengono in massima parte dall'Africa nera e sono per lo più legati ai flussi migratori. La maggior parte sono cattolici e protestanti, ma vi sono anche alcuni musulmani.

La pastorale, cui anch'io partecipo, consiste innanzitutto in una presenza che faccia sentire ai detenuti che non sono abbandonati, ma abbracciati dalla Chiesa. L'assistenza spiritua-

le", ecumenica nella pratica, va di pari passo con l'aiuto a comunicare con le famiglie e i parenti lontani attraverso brevi messaggi. Nel limite del possibile cerchiamo di offrire anche aiuto con un po' di denaro, abiti, medicinali e generi di prima necessità. Incontriamo drammi umani e sofferenze che spesso si fa fatica ad immaginare. Non mancano toccanti espressioni di fede, che in qualche caso giungono fino a ringraziare per aver incontrato in carcere Dio e il senso della vita.

La Chiesa in Algeria – ridotta, dopo l'indipendenza del Paese (1962) e la partenza della maggior parte dei francesi, ad un'esigua minoranza, povera di mezzi e di possibilità espressive – ha maturato, grazie anche ad alcune grandi figure che l'hanno guidata, la coscienza di essere chiamata a testimoniare nella vita quotidiana, nei rapporti che si intessono, nel servizio per il bene comune, l'amore di Cristo per ogni uomo ed una fratellanza umana che è più forte di ogni divisione e di ogni ostilità. Il fascino di una "bellezza disarmata" testimoniata in particolare dai suoi santi e martiri.

Speranza sulla strada

Hanspeter Ruedl
Responsabile della comunicazione, del marketing
e della raccolta fondi presso Missio Svizzera



Nell'Ottobre Missionario 2025, il nostro sguardo si volge al Sud e Sud-Est asiatico: regioni dove i cristiani vivono spesso come minoranze svantaggiate, ma che, grazie alla forza della fede e alla solidarietà delle comunità, riescono a generare speranza.

In questo contesto, Missio Svizzera sostiene un progetto dei missionari del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) a favore dei bambini di strada a Dhaka, capitale del Bangladesh, che desideriamo qui presentarvi.

Un raggio di luce per i bambini senza casa in Bangladesh

Nel cuore pulsante di Dhaka – tra stazioni ferroviarie, terminal dei bus, parchi e rive del fiume

me – prende forma un'opera di carità concreta, silenziosa, ma potente. Dove migliaia di bambini vivono in rifugi di fortuna, lavorano o chiedono l'elemosina, l'associazione Pothoshishu Sheba Shongothon (PSS) è presente: una realtà che dona vicinanza umana, istruzione e dignità. Fondata nel 2007 dal missionario italiano del PIME, Fra' Lucio Beninati, insieme a sei donne provenienti da contesti religiosi, professionali e culturali differenti, PSS è oggi una ONG riconosciuta ufficialmente, sostenuta da una rete di oltre venti volontari e da un'équipe stabile. Tutti condividono un obiettivo: nessun bambino deve essere dimenticato.

Lì dove il bisogno è più urgente

I volontari operano nei punti più critici della città: presso la stazione centrale di Kamalapur, nel parco di Motijheel e al porto fluviale di Sadarghat, il più grande del mondo. Il loro aiuto è spesso semplice, ma sempre ricco di umanità: un pasto caldo, un primo soccorso, un gesto di ascolto e affetto. Spesso, basta far sentire il bambino visto e riconosciuto.

In Bangladesh si stima che vivano circa 1,56 milioni di bambini di strada. Molti lavorano già in età scolare, fino a 40 ore settimanali, senza alcuna tutela.



Un terzo dorme all'aperto, oltre la metà non ha accesso a servizi igienici. Violenza, sfruttamento e malattie segnano il loro quotidiano. PSS affronta questa realtà con umanità e organizzazione. Registrata presso il Ministero per il benessere sociale dal 2016, conta su un comitato direttivo di sette membri e su gruppi di lavoro tematici che si rinnovano ogni anno (protezione dell'infanzia, salute, cultura, comunicazione). Medici, insegnanti e assistenti sociali forniscono un supporto di consulenza competente.

Radicali nella fede, aperti a tutti

Sebbene PSS operi in contesto interreligioso, il legame con la Chiesa cattolica è forte. Il padre PIME Guy Bric Tambo Ndada accompagna il pro-

getto dal punto di vista spirituale. L'associazione mette a disposizione spazi sicuri dove i bambini malati possono riposare e ricevere cure. Anche i seminaristi vi trovano un'occasione preziosa di servizio pastorale.

Al centro ci sono sempre i bambini e la loro tutela è prioritaria. Ogni volontario aderisce a un codice etico rigoroso, fondato sul rispetto, la sensibilità e la protezione della dignità dei più piccoli.

Un segno concreto di speranza

«Sogniamo un mondo in cui nessun bambino sia costretto a vivere per strada», affermano i fondatori. Questo sogno è al tempo stesso una visione e una missione. Perché ogni gesto come curare una ferita, leggere una storia, condividere un sorriso, è un messaggio chiaro: non sei solo, la tua vita ha valore.

Anche il tuo aiuto conta

Pothoshishu Sheba Shongothon vive dell'impegno materiale, finanziario e spirituale di chi desidera contribuire. Servono donazioni, ma anche libri, vestiti, medicinali... e preghiere. Perché il cambiamento vero comincia quando impariamo a prenderci cura gli uni degli altri.



In cammino come cittadini del mondo

Daiana Bisi
Segretaria della Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana



Sono Daiana, trentacinquenne con la passione per gli albi illustrati e la fotografia, mamma di due bambini piccoli. Da settembre 2023 sono segretaria della CMSI a tempo parziale. Ho conosciuto la Conferenza Missionaria dodici anni fa durante la preparazione per il campo estivo di volontariato in Tanzania. Quell'esperienza ha lasciato un'impronta indelebile nella mia vita! Tornata dall'Africa sentivo il bisogno di fare qualcosa per gli altri anche qui da noi. Ho quindi fatto un corso di clownterapia e nei fine settimana dedicavo il mio tempo libero agli ospedali. Durante le seguenti estati ho partecipato ad altri campi estivi missionari della CMSI, nelle Filippine e in Sicilia.

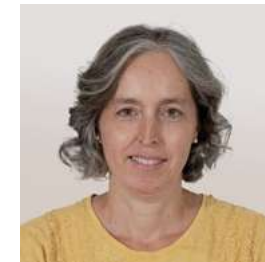
Sentivo però che non mi bastavano dei "ritagli di tempo" dal lavoro da dedicare al volontariato. Mauro Clerici, allora presidente dell'associazione, mi ha messa in contatto con le Suore Missio-



narie Francescane del Verbo Incarnato e sono quindi partita per il Sudamerica, dove hanno diversi progetti. Sono stata alcuni mesi nel sud della Bolivia, per aiutare nell'asilo nido del quartiere, oltre a incontrare la gente del posto. Ho poi trascorso un mese in Uruguay, lavorando, tra le altre cose, con persone diversamente abili nella capitale. Le persone incontrate in missione, gli sguardi incrociati e le emozioni vissute hanno cambiato la mia sensibilità e il modo di vedere le cose. Sono semi che tento di coltivare anche nei cuori dei miei figli, cercando di farli crescere come "cittadini del mondo" trasmettendo loro la ricchezza delle diversità culturali. Sono grata

di poter lavorare presso un'associazione come questa di cui condivido gli ideali, ed essere in cammino con i volontari che partono e i missionari religiosi e laici che sono nei vari angoli del mondo.

Missione e famiglie: semi di speranza



Chiara Uglietti
Responsabile per la Svizzera italiana presso Missio

La vita frenetica delle famiglie sempre piena di impegni sembra una missione impossibile! Se però ragioniamo sulla vera missione della famiglia, quella con la "M" maiuscola, Papa Francesco ci ha detto: "Care famiglie, vi invito a proseguire il cammino ascoltando il Padre che vi chiama: fatevi missionarie per le vie del mondo! Siate famiglie dal cuore grande! Siate il seme di un mondo più fraterno e il volto accogliente della Chiesa".

Il monito di Papa Francesco ci sprona, in questo anno giubilare, ad essere famiglie in cammino seminando speranza nelle relazioni, tenendo sempre lo sguardo e il cuore aperti verso tutte quelle famiglie che per tanti motivi faticano o vivono in condizioni di povertà e disagio.

La diocesi di Lugano ha stabilito, nel calendario fitto di appuntamenti giubilari, che il giubileo delle famiglie sia festeggiato insieme a quello dedicato alle missioni. Quale meraviglioso connubio tra missione e famiglie alla luce delle parole di Papa Francesco! Con questo slancio, la Pastorale familiare diocesana e la Conferenza Missionaria della Sviz-

zera italiana (CMSI) invitano tutte le famiglie a vivere un pomeriggio di festa e fraternità per riscoprire la missione della famiglia.

Obiettivo dell'evento è riunire le associazioni che si occupano di famiglia e missione perché possano raccontare come si impegnano a seminare speranza per e con le famiglie in Ticino e non solo!

Riservate fin d'ora la data di sabato 4 ottobre, dove, presso la sala multiuso delle scuole elementari di Sant'Antonino, a partire dalle 13.30, le famiglie sono invitate ad un pomeriggio di festa e fraternità con un programma ricco di attività, con merenda offerta e concerto finale con un'artista a sorpresa.

Vi aspettiamo numerosi per condividere la gioia della speranza che non delude!



IN RICORDO DI SUOR OLGA



Suor Olga Pianezza è nata a Savosa nel mese di febbraio 1939. Subito è stata confrontata con una vita in salita: rimasta orfana da bambina, ha trascorso anni in orfanotrofio. Questa esperienza ha contribuito a formare in lei un carattere volitivo, deciso, ma comunque aperto e accogliente verso i più deboli. Entrata nella congregazione delle Suore Francescane del Verbo Incarnato (casa madre a Fiesole), ha poi vissuto l'impegno missionario tra Brasile e Uruguay per oltre 50 anni e fin che ha potuto è rientrata in Ticino regolarmente in visita ai familiari e ai tanti suoi amici, anche per condividere la sua ricca esperienza. Ha trasmesso il suo amore per il Cristo che libera anche attraverso l'arte: il canto e la pittura. La CMSI ha sostenuto le opere della congregazione per diversi decenni. Suor Olga ha accompagnato papa Francesco nell'ultimo grande viaggio. Grazie suor Olga per la tua testimonianza e adesso riposa in pace!

G A B
CH - 6901 Lugano
LAPOSTA



Foto: PIME Bangladesh

Veglia Missionaria 2025
«Missionari di Speranza tra le genti»
Mendrisio, 18 ottobre 2025 ore 20.00
Testimonianza dal Bangladesh

missio



CMSI
Conferenza
Missionaria
Svizzera Italiana